



PER POSTA

MICHELE SERRA

Di che cosa è fatto il Pd

Caro Michele, mi chiamo Silvia Roggiani, sono la Segretaria del Pd a Milano. L'articolo sul rapporto tra Sardine e Pd mi ha fatto riflettere, ma mi ha anche intristito e ferito. In questi mesi a Milano, ma non solo, migliaia di militanti del Partito democratico hanno collaborato con le associazioni organizzando raccolte alimentari, consegne della spesa e moltissime iniziative per chi è stato più colpito dalla pandemia. Donne e uomini di tutte le età, che, mentre vivono con smarrimento il destino del Pd, continuano a rimboccarsi le maniche perché così vedono la politica. Sono i militanti, giovani o anziani, che rappresentano la vera anima del Pd, di cui sono davvero orgogliosa. Sono le storie che i media non raccontano, perché, certo, un retroscena fa più clic. Ogni volta che leggo il Pd rappresentato mediaticamente solo come i suoi eletti in giacca e cravatta o tailleur, penso che sprechiamo un'occasione per rendere la politica un luogo più accogliente. Perché quell'immagine allontana proprio chi dovremmo coinvolgere per cambiare: so che dobbiamo cambiare. La contrapposizione fra le Sardine con i sacchi a pelo e i cultori di un partito chiuso non corrisponde a una realtà molto più ricca di quanto certe dinamiche di potere la facciano

apparire. Conosco migliaia di iscritti e dirigenti del Pd che oltre a essere in piazza con le Sardine provano a costruire un partito e un centrosinistra allargato, aperto, generoso, altruista.

Silvia Roggiani

Cara Silvia, tutto vero. Vero che il Pd è carne e ossa, persone che si danno da fare, popolo attivo, non solo il suo stato maggiore in perenne lite. E fa onore a una segretaria cittadina sentirsi ferita anche in nome della base del suo partito (ecco una parola, "base", che andrebbe riscoperta nel suo significato letterale: senza una base, niente sta in piedi). Vero anche che i media sono molto sensibili alla lite, alla crisi, al tweet velenoso, e assai meno alla sostanza quotidiana. Ma è una vecchia storia: in un bosco fa più rumore l'albero che cade che milioni di foglie che nascono. La mia esile fiducia nei media, però, ancora mi consente di credere che di fronte a fatti politici vigorosi e riconoscibili, anche la telecamera più pigra sarebbe costretta a inquadrarli. Se ci siamo invaghiti, in tanti, delle Sardine, è precisamente per questo: hanno trasformato una cosa "vecchia" come la piazza in una novità quasi provocatoria, la realtà materiale delle persone

contro la ciancia gassosa dei social, l'allegria della testimonianza fisica come antidoto alla propaganda. E hanno usato internet come strumento di servizio e non come arma impropria (il mio amico Stefano Bonaga dice che c'è bisogno di trasformare internet in "altnet"). Un partito con gruppi parlamentari, ministri, sottosegretari, non può diventare "movimento", e questo lo capisco (lo capiscono sicuramente anche le Sardine). Ma nemmeno può accettare che la propria "faccia" si costruisca, per esempio, in quegli assurdi francobolli che sono le dichiarazioni dei politici nei tigi, frasette trite che non interessano nessuno, non coinvolgono nessuno, non costruiscono differenza e, anzi, danno l'idea di una sola Roma consociativa e mediocre, che tutto ingoia e tutto digerisce. Comunicare è difficile. Ma se si ha vera urgenza di dire qualcosa, alla fine si trova la maniera di dirla. Il sospetto, dunque, è che i dirigenti del Pd, che sono il fronte più visibile del partito, non abbiano nulla di così urgente da dire, e questo è il vero cuore del problema: la famosa "identità debole" di un partito che sembra non indignarsi mai, non avere mai davvero a cuore una questione. Pacatezza, senso civico, spirito di

servizio: per carità, sono qualità importanti. Ma non bastano a fare politica, questa è la lezione che il Pd (vertici, militanti, elettori) dovrà pure avere imparato, a questo punto del suo non breve tragitto.